



Vittorio Baccelli

Racconti

www.ilboleroDiravel.org
ottobre 2004

*L'illustrazione di copertina è di Claudio Parentela.
I racconti di Vittorio Bacelli possono anche essere richiesti all'editore
www.prospektiva.it/carrello.htm
o scaricati gratis dal sito
<http://bacelli1.interfree.it/pag.web.htm>*

BOOTSTRAP

Termine che significa laccio degli stivali, ben conosciuto nella frase "sollevandosi tirandosi su per i lacci degli stivali". Processo dunque che si svolge senza aiuti esterni: in informatica è il programma esistente in ogni PC che contiene le istruzioni per avviare il computer stesso. In fisica indica teorie nelle quali ogni famiglia di particelle capaci d'interagire, genera le successive. In cosmologia definisce teorie secondo le quali l'universo nasce da una particella iniziale virtuale che rompe la simmetria.

Basta coi pensieri difficili, adesso è il momento della partenza, lo avverto, consulto in fretta le memorie, ogni frase è collegata ad un programma, le frasi sono in sequenza, ho inconsciamente memorizzato la progressione delle frasi, almeno credo...

Ed ecco, la frase erompe alla memoria, sono sicuro che sia quella giusta: "E' brutto il bello, è bello il brutto, libriamoci per la nebbia e l'aer corrotto!"

È Shakespeare, sto pensando, ed intanto il bootstrap automaticamente s'innesta ed ancora una volta mi tiro su per i lacci.

Sono una splendida ragazza e nuda mi sta specchiando su una lastra di rame che riflette per intero il mio corpo. Mentre ho la piena consapevolezza della mia formazione anatomica la lastra svanisce e davanti a me c'è un prato, la temperatura è mite. Una stretta strada sterrata attraversa il prato, vi è una stazione di servizio ed oltre, il bosco. Una stazione di servizio su questa strada sterrata? Mi sembra che ci sia uno sbaglio nel set, sono perplessa, ma è proprio così. Mi avvicino con cautela e sento la piacevole sensazione del camminare a piedi nudi sull'erba. Le pompe sono di quelle gigantesche, a colonna, stile anni '50, ma potrebbero essere anche più antiche: sono tre, tutte e tre colorate di rosso, accanto alle pompe c'è il casottino della stazione di servizio, poi un'asta metallica con una bandiera, anch'essa metallica. C'è lo stemma di una ditta di benzina con disegnato un cavallo alato, è uno stemma che conosco ma non mi viene in mente il nome della marca. All'interno del casottino scorgo un uomo in gilet e maniche di camicia. Sono nuda, come posso chiedergli dei vestiti? Faccio finta d'esser pudica e mi copro con le mani, mi avvicino alla finestra, con aria angelica gli mando un sorriso finto imbarazzato.

- Per favore, mormoro in intergalattico, ma quello non capisce un tubo ed ha pure gli occhi spalancati per la sorpresa, poi farfuglia qualcosa in una lingua incomprensibile. Attivo lo scanner ed in automatico mi seleziona la lingua: è inglese del ventesimo secolo, dialetto americano. Ora comprendo e posso rispondere.

- Per favore...

- Benedetta bambina, cosa t'è successo, come mai sei così...

- Nuda?

- Sì, non puoi girare in queste condizioni.

- Dormivo sa? E mi sono ritrovata così, qui intorno...
- Presto vieni dentro prima che qualcuno ti veda, ho delle tute.
- Grazie.

Dico con un filo di voce ed entro dietro a lui nel casottino della stazione ed ecco che apre uno scatolone di cartone e da questo estrae una T-shirt, poi dei pantaloni di tuta ed anche delle felpe, cerca gli abiti della mia misura: hanno tutti disegnato un piccolo pegaso.

Sceglie capi tutti di color rosa e sulla sedia accanto alla scrivania posa una T-shirt, un paio di pantaloni, una felpa ed anche un paio di calzini, cercando di non farsi notare lancia occhiate al mio corpo, capisco subito che gli piaccio, e non poco. Apre un'altra scatola e qui dentro vi sono solo scarpe da tennis, cerca la mia misura e ne tira fuori un paio, rosa anche queste e col piccolo pegaso. Mi osserva in silenzio, poi:

- Ora puoi vestirti.
- Grazie ancora
- Aspetta, prima di vestirti...

Chiude la porta e tira le tende, poi mi s'avvicina prendendomi delicatamente per la vita. Sono incerta, ma lascio fare mentre rifletto. Potrei incenerirlo immediatamente, oppure fermargli il battito del cuore. Ma è un bel ragazzo, m'ispira simpatia ed ha gli occhi dolci, certo è mezzo pelato, però ha proprio l'aria di essere un bravo tipo. Decido di lasciarlo fare anche perché mi ha messo voglia: mi accarezza ovunque, mi bacia, mi sdraia sul divano, comincia a spogliarsi. Ma sì, lasciamolo fare questo simpatico tipetto, gli concedo una ventina di minuti per farmi come meglio crede. Scade il tempo a lui concesso e scendo dal divano, c'è un bagno piccolo piccolo con la doccia: mi infilo sotto il gelido getto. Esco asciugandomi con un telo che lui mi porge. Si è già rivestito ed ora esce, è arrivato un cliente con un'auto da museo. Mi vesto con gli abiti rosa, tutti rosa che sembro un confetto, però sono della mia misura, ha occhio il tipetto. Esco, mi siedo su una sdraia al sole, devo asciugarmi i capelli, i riccioli biondi sono tutti bagnati. Il cliente paga, lui viene verso di me.

- Tutto bene zuccherino?
- Alla perfezione.
- Cosa fai adesso?
- Prendo il sole e mi asciugo i capelli.
- Vuoi un caffè?
- Neococa ce l'hai?
- CocaCola?
- No neococa.
- Caffè o cocacola, non c'è altro.
- Caffè allora.

Se ne torna nel casottino, esce dopo qualche minuto con due tazze di caffè fumante.

- Ho messo due cucchiaini di zucchero, va bene?
- Perfetto.
- Mi devi spiegare cosa ci facevi qui intorno.
- Troppo lungo, troppo complicato, un'altra volta.
- Ci sarà un'altra volta, zuccherino?

- Perché no?

Chiudo gli occhi ed i piacevoli raggi del sole bersagliano il mio corpo, lui si è seduto davanti a me, a cavalcioni su di una sedia e non mi stacca gli occhi di dosso, non mi da fastidio, anzi ne provo piacere, gli piaccio, gli piaccio moltissimo: sono contenta d'aver deciso di lasciarlo fare. Penso che tornerò qui qualche altra volta per stare piacevolmente con lui. Sono addormentata e mentre sto sognando arriva il richiamo del rientro, così presto...no, stavo bene qui... "Orrore! Orrore! Orrore! Né la lingua né il cuore sanno concepirti od esprimerti!" Palleee! Ancora Shakespeare, ma questi programmatori sono proprio fissati coi personaggi antichi. Purtroppo al richiamo prestabilito e preinstallato, automaticamente il bootstrap s'attiva e mi ritrovo al punto di partenza. Ancora una volta il programma ha ritirato su il mio corpo facendo leva sui lacci dei miei stivali. E sì, il punto di partenza, il carcere di massima sicurezza delle nazioni unite, ed io sono una detenuta volontaria per questo esperimento. Perché ho accettato? Ho cinque ergastoli e settanta anni d'età, mi sembrano due motivi validi, no? Se tutto funziona a dovere io sarò rilasciata, ho anche potuto scegliere il corpo per i miei viaggi e sono la bellissima bionda ventenne che avrei voluto essere ma che non sono mai stata. Ho sempre fatto fisicamente schifo, anche da giovane, o almeno non mi sono mai piaciuta. Per adesso i test durano solo poche ore, ma quando tutto sarà OK dureranno settimane, mesi addirittura, così hanno detto i cervelloni che gestiscono gli esperimenti. Sapete una cosa? Quando sarà tutto affinato, io non chiederò la libertà come mi hanno già promesso, ma chiederò di poter vivere tutta una vita, sino alla morte in uno di questi spazi alternativi. E fare la benzinaia a vita negli anni '50 o '40 che siano in quel posto degli USA abbandonato da dio, ma con quel simpatico giovane un po' pelato ma così eccitante, sapete com'è? m'intriga! A quel punto i tecnici non m'inseriranno la frase magica shakespeariana che avrebbe attivato il mio laccio per stivali, e, niente frase, niente ritorno.

EXPRESS TRAMWAY

*o giorno che sorgi! danzano gli atomi di
sabbia e le anime perse nell'estasi
danzano - ti dirò in un orecchio per chi
danzano le sfere celesti ed il vento
(rumi)*

È passata già da un po' la mezzanotte e quel maledetto tram non arriva. Ma perché sto aspettando un tram? Non dovevo essere a cena con mio fratello e con gli amici? Ed invece sono qui sulla pensilina, da solo e chissà in quale parte della città, mi pare in periferia, ma non ne sono del tutto sicuro. La strada è ora quasi completamente al buio a parte due fiochi lampioni là in fondo. Non mi piace proprio questo quartiere, è così tetro, penso lo sia anche di giorno, tra l'altro comincio ad avere pure freddo, è sicuramente più di mezz'ora che me ne sto qui impalato, su questa pensilina sgangherata con disegnato in terra il gioco della campana, questo dev'essere un posto poco trafficato ove i ragazzi durante il giorno giocano: ho visto uno scheletro d'aquilone che penzolava dai fili della luce, prima quando è passata una mercedes.

Qui c'è un foglio con gli orari, vedo che una linea doveva passare alle 11.50 ed adesso solo le 12.45, un ritardo così non si verifica mai. Non c'è un pedone e dopo la mercedes passata mezz'ora fa, nessun'auto è transitata: adesso una leggera nebbia comincia pure a salire dall'asfalto.

Mi sono quasi rassegnato a rientrare a casa a piedi (sapessi solo da che parte andare) quando vedo da dietro la curva della strada, in fondo alla piazza, spuntare un paio di fari rotondi: è il tram, finalmente, sono salvo, esco da qui.

Arriva sferragliando un po' più del solito nel silenzio di tomba della notte e lentamente s'arresta davanti alla pensilina dove sono, con un sibilo d'aria compressa che sfugge s'apre la portiera, nessuno scende, e chi vuoi che scenda a quest'ora in questo posto del cazzo?

Salgo, c'è parecchia gente stanotte sul tram, mi scelgo un sedile vuoto e mi siedo accanto al finestrino. Sferragliando il tram riparte per il giro panoramico notturno della città, guardo fuori del finestrino, rilassandomi e cercando di scorgere prima o poi un luogo familiare, sì da riprendermi con l'orientamento. C'è seduta davanti a me un'anziana signora con una radiolina accesa, anche se il volume è basso la sento distintamente, parla di alcuni scritti postumi di Padre Pio, sarà sicuramente Radio Maria, quella radio lì entra in tutte le frequenze...

"...ma dico di portare seriamente all'attenzione che non v'e' morbo infettivo di animali - che mangiando le carni, non incausi contaminazioni più o meno simili anche all'Uomo - a seconda di più o meno soggettiva resistenza immunitaria. Mercati disonesti delle carni non buone - disposti a sgravarsi d'ingombri infettivi anche per poco - non prendono solo per fame in paesi ultimi. Ma ancora continuano affari in paesi ricchi di nomina dove sono sempre più i poveri - sia come sia costretti a prendere dubbi alimenti a più basso costo. Similmente per prodotti vegetali di nutrizione alterati nel gene - che tra sementi camuffati e volatili spore difficili da contenere - si capirà solo tardi degli effetti d'alterazione biologica sull'uomo. E di quali irreparabili danni uniformanti delle molteplici diversità vegetali divinamente in natura; l'un l'altra indispensabili al mantenimento dell'ecosistema naturale. Il Mondo va come va per consentita conveniente ignoranza di popoli al margine - tra lotte barbariche e più astute perseveranti lotte mai fine in favore ormai d'egemonie dominanti. Ma ancora più orrendo agli occhi di Dio è che Scienza e Scienziati più accreditati nel mondo Civile - si asservano - anziché parlar forte responsabilmente del tutto vero che sanno ... Ghandi, Mahatma Ghandi: il mite eroe della Pace e per la Pace - dava in spirito più che in armi a sue genti la forza per vincere e rimanere nell'integrità Civile e Spirituale di loro cultura. Come da memoria storica dal passato al futuro non più armati ma miti, ispirati eroi, più forti e vincenti poiché uno in Dio e con il Popolo nella verità di più alti ideali - Civili e Spirituali. Tanto che gente comune deviata or non ben comprende - perché guarda al mondo con occhi illusi e bramosi d'avere e potere che viene loro a modello. Però insieme ancor più esse genti comuni che vedono e soffrono incubi in sogno e più reali soffrenti condizioni di or sempre meno sicurante vita buona e futuro. Mentre ad altri più creditati venduti - finché durano paganti compensi a suadenti menzogne di Scienza non Scienza varrà ancora per poco la fama perché tanto si vedrà solo poi ..."

Sembra una poesia più che una lettura, e poi sarà davvero di Padre Pio? E senza accorgermene scivolo lentamente nel sonno.

Mi risveglio di soprassalto, ho avuto un incubo, mi sono sognato un incidente con mio fratello morto schiacciato dall'auto che s'è ribaltata mentre si andava verso una discoteca. Sono tutto sudato, il cuore mi batte all'impazzata, ma non dovevo essere a cena con gli amici? Mi guardo attorno preoccupato: quanto avrò dormito? Sicuramente la mia fermata l'avrò saltata da un bel pezzo. Ma il cielo è sempre nero, d'un nero intenso, la notte è ancora fonda, allora mi sarò appisolato solo per pochi minuti. La vecchia con la radiolina non c'è più, se ne sarà andata in pace con Padre Pio, il Sony e Radio Maria. Guardo l'orologio e con stupore m'accorgo che segna le 9.32. S'è rotto, mai fidarsi di questi swach a cristalli liquidi, non valgono nulla. Sto per chiedere l'ora ad un signore che è seduto poco più avanti, ma mi guardo attorno stupito, il tram sembra ora diverso, più grande, i sedili sono riccamente imbottiti e poi c'è molta gente, troppa.

Non ho mai visto così tanti passeggeri in tram nelle ore notturne. Torno al mio finestrino, cerco di guardare fuori, ma non riesco a distinguere nulla,

solo buio, nessuna luce. Provo allora ad aprirlo, ma non vi sono manovelle o pulsanti d'alcun tipo. Il tram (ma sono sempre sul tram?) si è fermato, faccio per alzarmi, voglio scendere, qui c'è qualcosa che non va, ma i miei movimenti avvengono al rallentatore, è entrata dalla porta spalancata una ragazza di colore, molto giovane con una grossa borsa di plastica bianca ed una minigonna vertiginosa. Sicuramente una zoccola che rientra dal lavoro per strada. Si guarda attorno un po' sorpresa, penso per l'affluenza, mi guarda, sorride e s'avvicina verso di me. Sono in piedi davanti al sedile, la porta aperta a pochi metri da me, voglio raggiungere l'uscita, ma i miei movimenti sono lentissimi, praticamente sono bloccato lì. Lei sorride, la porta si chiude, mi risiedo, lei si accomoda proprio accanto a me, ora i movimenti sono tornati normali: posa il borsone sul pavimento, estrae un pacchetto di sigarette ed un accendino, mi fa cenno se ne voglio una e mi rivolge alcune parole incomprensibili: ovvio, è un'extracomunitaria, è qui da noi per darla e farci un po' di grana. Però non è poi male, le sorrido ed accetto la sigaretta, lei me l'accende. Stiamo entrambi fumando, ma non era vietato sui servizi pubblici? E chi se ne frega, se qualcuno si risente faccio anch'io l'extracomunitario e poi la spengo. Sto fumando, ma io fumo? Onestamente non me lo ricordo, intanto lei seguita a sorridermi, ogni tanto dice qualche parola in quella sua strana lingua ed io le rispondo con sorrisi o le faccio cenno che non ho capito un bel niente di quello che mi vorrebbe dire. Do un'occhiata al finestrino, ma seguito a vedere nero: buio totale. C'è qualcosa che non va, anzi ci sono parecchie cose che non vanno: questa notte è troppo lunga, fuori è troppo buio, il tram è troppo grande. Tiro fuori di tasca il cellulare e digito il numero di mio fratello: non c'è rete, e ti pareva?

Mi sento sempre più inquieto, lei intanto s'è tolta i sandali alti di quelli con le zeppe ed ha disteso le gambe sul sedile accanto a me, butta la cenere sul pavimento con la massima indifferenza. La osservo, le sue gambe sono proprio ben fatte, lei si lascia osservare e sorride. La minigonna è già salita fin troppo in alto ed i miei occhi s'incollano proprio lì, lei allora la tira su del tutto ed il suo sesso è proprio davanti a me, niente biancheria intima. Imbarazzato mi guardo attorno e non c'è più nessuno nello scompartimento, non c'è proprio niente di normale stanotte. Il tram si è nuovamente fermato, tento d'alzarmi, ma è inutile, sono nuovamente rallentato, accarezzo allora le gambe alla mia bella extracomunitaria ed ad ogni carezza m'avvicino sempre di più alla sua cosina: bella nera e col pelo lì biondo! Sono entrati due giovani e stanno animatamente parlando in napoletano, ci sorpassano e non ci degnano d'uno sguardo anche se lei è sempre lì con la fica di fuori, e si dirigono verso gli scompartimenti più avanti. Lei intanto sta accarezzando il suo sesso e mi lancia gridolini d'invito, poi decisamente mi prende una mano e la struscia contro di lei. Sento la sua pelle morbida ed a quel punto non mi frega più niente di niente: mi sbottono i pantaloni e la penetro, lei bagnata m'accoglie. Vengo dopo soli quattro o cinque colpi, la situazione è troppo strampalata ed eccitante. Le chiedo scusa d'esser venuto subito, ma tanto questa qui non capisce un cazzo, mi rimetto in ordine, mi guardo intorno, seguita a non esserci più nessuno, le prendo un'altra sigaretta, l'accendo, le faccio un cenno come dire ritorno subito, e m'avvio verso un

altro vagone, mi sembrava fossero solo altri due, il tram era composto di tre vagoni, ed io ero salito sull'ultimo. Riesco a muovermi con facilità, non sono per niente rallentato, tiro un'altra boccata dalla mia sigaretta e mi trovo in un altro vagone con molta gente ed alcuni hanno dei vestiti proprio strani, sembrano abiti del secolo scorso.

Ma già, in periferia ci sono gli studi cinematografici e delle volte anche per strada se ne vedono di tutti i colori. Vado avanti: i vagoni sono troppi e poi sembra un treno invece che un tram. In uno scompartimento in fondo al vagone ci sono due che fanno l'amore, completamente nudi, torno indietro per vedere meglio e solo allora mi rendo conto che questo vagone non è per niente come quello dei tram, è un vero e proprio vagone ferroviario come quelli d'una volta, quasi tutti in legno, col corridoio e gli scompartimenti a lato.

Trovo uno scompartimento vuoto, entro, i sedili sono in legno chiaro, così come i portabagagli in alto, vi sono poi tre finestrini stretti e lunghi, con le maniglie d'ottone per aprirli e chiuderli. Afferro una maniglia e tiro giù il vetro: fuori c'è il solito buio, malgrado il movimento del treno (?) il vento non entra, ma la sensazione di velocità è evidente, così come lo sferragliare delle carrozze. Sporgo la testa fuori dal finestrino e mi ritrovo a spingere in una sostanza densa che oppone pure un po' di resistenza e mi lascia appena respirare.

Impaurito mi ritraggo di scatto e chiudo il finestrino spingendo la maniglia verso l'alto. Mi accascio sul sedile, panca di legno, sul pavimento vedo dei cellulari abbandonati ed un giornale, lo prendo e l'apro: è scritto, mi sembra in cirillico. Lo poso sul sedile di fronte al mio, afferro un cellulare, l'accendo, è fuori rete, lo metto sopra il giornale e scoraggiato mi prendo la testa tra le mani. Dal lato che dà sul corridoio, semioscurato da pesanti tende nocciola, vedo passare un uomo alto con un berretto con fregi rossi e mi è sembrato in uniforme, è il bigliettaio mi dico, se mi chiede il biglietto voglio ridere...

Mi fiondo comunque fuori dal compartimento per parlare con lui, per dirgli che voglio scendere, non m'importa a quale fermata, voglio scendere e basta...

Ma il corridoio è completamente deserto ed anche esageratamente lungo. Avrei a questo punto voglia di un'altra sigaretta, ed anche d'un caffè: il caffè sarà un po' improbabile trovarlo, ma la sigaretta, la tipa che ho scopato prima, anzi che m'ha scopato, ne aveva un pacchetto quasi pieno, quasi quasi torno a cercarla.

Mi scuoto e m'avvio verso l'altro vagone, ma questo sembra non finire mai, più cammino, più il corridoio sembra allungarsi, mi ricorda l'interno dell'Orient Express, sì il vecchio film in bianco e nero, anche qui sembra tutto in bianco e nero, fuori poi c'è solo il nero.

E vedo una porta strana la in fondo, sono sicuro che prima non c'era...la raggiungo e la apro: incredibile! È un vagone ristorante!

Ma non ero su un tram? E c'è anche un bar. Un cameriere dietro al banco sta preparando degli aperitivi, mentre ai tavoli vi sono solo quattro persone il resto è vuoto.

Vorrei qualcosa di molto forte e delle sigarette, lo dico al barman, ma lui mi risponde con uno strano linguaggio. Cazzo ma questi fottuti extracomunitari son proprio dappertutto, ci stanno fregando tutti i lavori! Adopero allora il linguaggio universale dei gesti e lui mi mette davanti un aperitivo d'un colore rossastro, un piattino d'olive con gli stuzzicadenti infilati ed un pacchetto di sigarette. Lo prendo e lo guardo con curiosità, è un pacchetto di color azzurro e sopra non c'è scritto nulla, neppure che t'ammazza, solo dei ghirigori in oro che comincio a pensare siano una scritta.

L'apro, sono sigarette sottili col filtro, vedo che accanto al piattino con le ulive c'è anche una bustina di fiammiferi, di quelli che mi sembra si chiamino Minerva e che si scroccano solo sulla loro striscia nera. Anche la bustina è di cartoncino azzurro con gli arabeschi in oro.

Mi accendo la sigaretta, buona (ma fumo? E da quando?) e bevo l'aperitivo tutto in un sorso. Roba buona, mi dico e faccio per pagare, ma il cameriere non c'è più dietro al banco, è sparito.

Mi siedo allora ad uno dei tavoli, il tempo passa e dopo una ventina di minuti un altro cameriere si fa vivo, questo è un orientale. Ordino un primo, lui capisce e distrattamente vengo servito in fretta, chiedo del vino, e questo se ne va senza spicciare una parola, ma torna poco dopo con una bottiglia di birra bionda formato famiglia: l'etichetta sembra quella del pacchetto di sigarette. Non so l'ora, ma non mi sembra l'ora di pranzo, e neppure quella di cena, forse è per questo che c'è pochissima gente qui.

Finito il primo e scolata la birra, vado al bancone e chiedo un caffè, indicando la macchina in pressione dietro al banco. Me ne servono uno un po' troppo lungo. Saluto e me ne vado senza pagare, nessuno trova niente da ridire, vago per il corridoio ed a pochi metri dal vagone restaurant vedo uno scompartimento vuoto, mi siedo sul sedile, e meno male che questi sono imbottiti e cerco di riflettere su ciò che mi sta succedendo. Mi guardo intorno: sul portapacchi vi sono due valige, sono polverose e sicuramente abbandonate da tempo, in terra alcuni cellulari spenti ed una banconota da cinque dollari, i finestrini danno sempre sul panorama nero (lo nascondo tirando le pesanti tendine nocciola), le luci sono leggermente azzurre ed emanano una luminescenza morbida, alle pareti della cabina vi sono affisse sotto vetro delle stampe con disegnati i soliti arabeschi in verde, in celeste ed in oro e senza figure, ma l'ultima stampa a sinistra ha delle scritte normali, mi avvicino e la leggo:

"..Sono una statua mutila in fondo ad un'acqua chiara fermato in un gesto - e spezzato. Soltanto un tremore di cose specchiate - alberi che si incielano e rapidi voli - può darmi delirio di tempo mutare il nulla in Parola."

Sotto la poesia, piccolino, piccolino, c'è scritto L. Sciascia, ed è anche tra parentesi, sarà l'autore, L. sta per Leonardo, ma mi sembra che sia stato uno scrittore e non un poeta, ma insomma io per queste cose non ci sono mica, e poi cosa voglia dire coi suoi versi non lo so, non ci capisco un cazzo, non ci sto con la testa per queste cose, per me questa scritta è uguale agli arabeschi,

o al giornale in cirillico che ho trovato prima, non mi dicono nulla, non mi spiegano nulla, cazzo ma qui è tutto un enigma, manco c'è la rete. Cellulari ce ne sono in abbondanza, e miracolosamente tutti carichi, anche il mio è carico, ma se la rete non c'è i cellulari te li sbatti sulle palle.

E rimugino, rimugino, e passo al sonno senza neanche accorgermene.

...sono in auto, sto guidando, è la solita auto dei miei incubi: è notte, l'auto è piena d'amici si sta tornando dalla cena, eravamo alla Baracca del Nanni, giù in Padule, noto per le tipiche specialità gastronomiche. La cena era stata una favola ed adesso si va verso Firenze e ci si ferma in discoteca. C'è una curva a sinistra, forse la sto prendendo un po' troppo forte, forse ho bevuto un po' troppo o forse c'è qualcosa che non va alla trasmissione: l'auto sbanda, sfiora un palo, s'impenna, salta un canale poi si ribalta due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra si spalanca, mio fratello Roberto che è seduto accanto a me viene sbalzato fuori dall'abitacolo. L'auto si ferma infine sulle quattro ruote. Tutto s'è svolto in un attimo, ma lo rivedo come al rallentatore, con mille dettagli che si fanno sempre più nitidi. Usciamo fuori, contusi ma illesi, non vediamo Roberto, lo chiamiamo "ROBERTO... ROBERTINO... DOVE SEI? Non riusciamo a capire dove sia finito.

Solo dopo una decina di minuti ci accorgiamo che l'auto s'è fermata proprio sopra di lui che giace semiaffondato nel campo, una ruota è proprio sulla sua testa... anzi, è al posto della sua testa...

Cerchiamo di spostare l'auto, ma non c'è più nulla da fare. Disperati giriamo impotenti attorno all'auto...

Mi risveglio all'improvviso col cuore che mi batte all'impazzata, questo sogno, questo maledetto sogno, l'ho già fatto altre volte... è ricorrente.

Ora poi che sono s'un folle tram che s'è trasformato in treno, siamo all'incubo nell'incubo.

Bestemmio sottovoce, cerco un bagno e lo trovo: mi rimetto in sesto anche con l'acqua del bagno che ha uno schifosissimo sapore metallico come l'acqua di tutti i treni e comincio a passeggiare fra gli scompartimenti, un vagone dietro l'altro, su questo treno che sembra proprio non avere mai fine.

Ma qualcosa è cambiato, non c'è più il buio fuori, ma un bianco lattiginoso, denso, che non lascia scorgere nulla, una nebbia semidensa e latte. Una ragazza sta fissando il vuoto lattescente, questo nulla bianco, attraverso un finestrino, come ipnotizzata: la raggiungo, le chiedo se sa dove stiamo andando, lei mi guarda con un'espressione seria e mi dice sottovoce due o tre parole intraducibili, in una lingua che non ho mai sentito e che non credo neppure esista...questa qui non è extracomunitaria, sembra un'italiana puro sangue come me, ma perché parla strano?

È bella, molto bella, ma i suoi occhi sono assenti, la guardo a lungo, le sorrido, le stringo le mani e chiedo più a me che a lei - Ma cosa cazzo sta succedendo? -

Mi abbraccio a lei cominciando a singhiozzare, inaspettatamente mi porge un fazzolettino pulito di carta, tirato fuori chissà da dove.

Mi asciugo gli occhi ed a braccetto passeggiamo assieme per il treno. Mi indico e a lei dico - Stefano, Stefano - lei annuisce e poi dice - Tefanno - ed

io - STEFANO - ben scandito, al che ripete il nome quasi in maniera giusta, poi con un dito indica se stessa e mormora

- Hakt dell -

- Cerco di tradurre e dico

- Adele, va bene Adele?

- Hakt dell!

- Senti, cerchiamo di semplificarci l'esistenza, io Stefano, tu Adele.

Mi fa cenno come di aver capito, ed io le stringo la mano dicendo a bassa voce, ora ci siamo presentati.

Siamo intanto arrivati ad un vagon lit, troviamo un letto vuoto (sono quasi tutti vuoti) e ci accomodiamo. Lei mi coccola come fossi un bambino, mi accarezza, ma non accenna un sorriso. Chissà da quanto tempo è rinchiusa qua dentro, la vita di treno non dev'essere un granché, ci credo che abbia terminato i sorrisi.

Mi addormento nuovamente mentre lei mi sta accarezzando ed intona una strana nenia.

...sono nuovamente in quella maledetta auto, Robertino è accanto a me, siamo usciti allegri dalla cena e vogliamo recarci in discoteca. Tra poco ci sarà la curva, lo so, ma non posso far niente se non continuare a guidare, non riesco a frenare e neppure a rallentare: l'auto inizia a sbandare, sfiora un palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta due volte in un campo, la portiera di destra si spalanca nella carambola, cerco d'afferrare mio fratello, ma non ce la faccio, viene sbalzato fuori dall'abitacolo mentre l'auto si ferma sulle quattro ruote, gli altri sono solo contusi ma illesi, cercano Robertino, ma non lo trovano: Io so dov'è e non mi muovo dall'abitacolo... sto piangendo...

Mi risveglio che piango, Adele, la mia nuova amica è ancora al mio fianco, m'asciuga le lacrime col lenzuolo, mi accarezza per calmarmi.

- Andiamo a fare colazione.

-

- Cercheremo un vagon restaurant.

-

Partiamo alla ricerca del cibo e dopo aver oltrepassato un bel po' di vagoni, finalmente ne troviamo uno e ci sediamo al bar, ordino un cappuccino con cornetto alla crema per me, e lei con la sua lingua gutturale emette alcune parole in direzione del barman, che si mette subito all'opera e posa davanti a me quello che ho richiesto (incredibile!) e davanti a lei una spremuta d'arancia.

E mentre più tardi passeggiamo insieme senza meta lungo i corridoi del convoglio, il treno nuovamente s'arresta, per poi ripartire quasi subito. C'è una porta, proprio davanti a noi con due ante di cristallo, ma non s'apre.

Fuori la nebbia lattiginosa si squarcia spinta dal vento e ciò che vedo m'angoscia sempre più: ci sono le macerie d'una antica stazione, osservo scheletri d'auto arrugginite e carrelli rovesciati di supermarket, pali della luce e del telefono abbattuti e grovigli di fili attorno ad essi, dei cespugli rotolanti corrono veloci...poi la nebbia ha il sopravvento e chiude la triste visione come un sipario che cala.

Con la mia nuova compagna proseguo la monotona vita da treno non so per quanto tempo. I giorni non sono qui calcolabili perché l'alternanza della

luce e del buio all'esterno, sembra casuale, risponde ad algoritmi non commensurabili. Seguivo a fare il mio sogno, il mio incubo ogni volta che mi addormento e talvolta anche da sveglio.

E se l'incubo procede, procedono pure le mutazioni che lentamente riesco ad inserire.

All'inizio avevo la coscienza di ciò che stava per accadere, ma non riuscivo ad intervenire in alcun modo, poi pian piano sono riuscito ad introdurre dei piccolissimi movimenti sì da interrompere l'immutabilità della sequenza. Se tentavo di rallentare o di frenare, ciò risultava sempre impossibile, avevo allora, sogno dopo sogno iniziato a variare qualcosa, la prima volta introdussi un colpo di tosse, poi uno sbadiglio, infine una parola, due parole, fu una vittoria quando dissi - Mi accendo una sigaretta - e riuscii realmente ad accenderla prima dell'incidente.

Ho raggiunto il trionfo quando sono riuscito ad accendere una sigaretta anche a mio fratello chiedendogli - Vuoi fumare?

Adesso sono pronto per il vero mutamento, me lo sento, risolverò il problema, so cosa fare.

Ancora con Adele un'abbondante cena (o pranzo?) con vini e birre in una nuova carrozza ristorante, non si riesce mai a ritrovare quella già usata una volta, ma questa volta il ristorante sembra avveniristico, quasi fosse tolto da un film di fantascienza ed ad un tavolo distante dal nostro vedo delle persone che non mi sembrano tanto "persone" hanno delle articolazioni che sembrano sbagliate, ed anche se sono sedute si capisce che devono essere molto alte. Mentre li sto osservando, uno di loro si gira e mi guarda dritto negli occhi, con strani occhi cangianti, e guardandomi mi paralizza per un attimo e mi lancia nella mente un "ma cos'hai da fissare?"

Per la durata del pranzo li ignoro, mi sa che è meglio, cerchiamo poi una cuccetta, ne troviamo una superimbottita offerta da queste strane ferrovie dello stato, faccio l'amore in fretta, una sigaretta speziata prima di...

- Buona notte, tesoro...

- Knotte

Sì, qualche parola ha finalmente imparato e poco dopo ecco nuovamente l'incubo, ma affrontato in piena coscienza.

...io guido, l'auto sfreccia veloce e non ci provo neppure a frenare, anzi pigio forse un po' di più l'acceleratore, ancora due curve prima dell'incidente. Non accendo nessuna sigaretta, non chiedo a Robertino se vuol fumare, ma invece ad alta voce con tono autoritario gli intimo: - Allaccia le cinture!

Il tono è perentorio, da comando, lui mi guarda un attimo un po' stupefatto, sa che non me le allaccio mai, e guardandomi interrogativamente le allaccia, forse perché strafatto, forse perché intimorito dal tono del fratello maggiore che ordina, o forse per riflesso condizionato, influenzabile anche dall'erba che ha fumato prima. Che so io, ma il fatto è che funziona! L'allaccia!

E mentre la cintura scatta, imbocco la maledetta curva a sinistra, ma sto ridendo e non ho neppure le mani sul volante, e l'auto sbanda e urla - Ce l'ho fatta! VAFFANCULOOO!!!

Sbanda, sfiora il solito palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra questa volta viene strappata del tutto e mio fratello, Roberto, con gli occhi sbarrati resta inchiodato al sedile dalla cintura che lo stringe...l'auto si ferma infine sulle quattro ruote, e gli altri escono ed io seguito a ridere mentre guardo mio fratello che ha sempre gli occhi sbarrati ed una riga di sangue mi scende dalla fronte.

Poi esco, slaccio la cintura di mio fratello, l'aiuto a scendere, l'abbraccio e ballo con lui piangendo e ridendo.

- Che bello! Non ci siamo fatti un cazzo!

Ci avviamo tutti verso la strada, quando siamo sull'asfalto, torno indietro, dall'auto prendo un vecchio giornale, dalle tasche tiro fuori un pacchetto di sigarette, è di color blu con arabeschi oro, una bustina di minerva con gli stessi disegni del pacchetto, accendo prima la sigaretta, poi il giornale che getto accanto all'auto.

Il fuoco divampa prima sull'erba mentre corro verso gli altri, poi gira attorno all'auto infine l'avvolge con una vampa e poi il tutto esplose con un sordo WWOOWW!!!

Corriamo tutti veloci sulla strada mentre s'ode il botto ed altre auto si fermano.

Mi siedo sull'asfalto, ho visioni d'interno di un treno, con un volto femminile che mi sta scrutando stupito, poi la visione s'allenta e mi ritrovo nella strada con l'auto nel campo che brucia, Robertino m'aiuta ad alzarmi e c'infiliamo nell'auto di Sandro, un amico che c'era dietro ed in discoteca andiamo lo stesso, qualcuno ha già telefonato alla stradale ed al carro attrezzi, tanto nessuno s'è fatto nulla, meglio così.

E sono in discoteca seduto ad un tavolo, con accanto una birra e cerco di ricordarmi qualcosa d'importante che è avvenuto prima dell'impatto, ma non mi viene nulla in mente, e se è veramente importante prima o poi lo ricorderò. La serata va avanti senza storia e mi fumo una dopo l'altra, fino a finirle quelle strane, ma buone sigarette, in quel pacchetto azzurro.

Il mattino ormai s'avvicina e questa strana notte m'ha provato abbastanza, e poi ho finito soldi e sigarette...e l'auto è bruciata...appoggio la testa sul tavolo, mi lascio andare al ritmo martellante della musica, mentre tra luci variopinte scorgo gente ballare nella pista.

La discoteca intorno a me ha improvvisamente un sobbalzo, no sono io che sobbalzo e sono nuovamente flippate alla guida dell'auto, in piena velocità a cento metri da quella stramaledetta curva a sinistra, guardo verso mio fratello: le sue cinture sono allacciate. Tiro un respiro di sollievo e lascio il volante, tanto so già cosa sta per accadere: l'auto sbanda, sfiora il palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, la portiera del mio lato viene strappata via e nella carambola sono io che volo fuori, sfiorando l'auto per poi pesantemente cadere sulla terra del campo. La terra è morbida, ma l'uro è violento e vedo l'auto arrivare proprio sopra di me ed una ruota è sul mio capo, mi colpisce e la testa affonda sotto terra ed assieme al buio sento schiocchi di rami secchi che si spezzano, poi il silenzio si somma al buio.

PIXEL

*dal fiore giapponese alla coscia di rana
galvanizzata, bisognerà dormire a lungo
prima d'accorgersi del cambiamento.
(Breton – Eluard)*

L'annuncio in rete è particolarmente esplicito "occhi verdi, rossa, giovane, bella e disponibile".

Digito la richiesta d'immagine e giungono alcuni particolari graziosamente invitanti, chiedo allora l'indirizzo e l'ho subito assieme ad un numero di cellulare.

Ma il nome della strada mi dice poco o niente, chissà perché non riesco mai a memorizzare le strade della mia città?

Mi collego al sito delle mappe, clicco l'indirizzo e dopo qualche avvicinamento, m'è subito chiara l'ubicazione di quella strada fuori dal centro cittadino.

Il giorno successivo, nel primo pomeriggio, mi reco all'indirizzo lungo una via di periferia che costeggia il vecchio tracciato ferroviario.

Fermo il modulo nel parcheggio del fabbricato – un fatiscente esempio d'edilizia popolare del XX secolo – e chiamo col cellulare.

- Ho visto l'annuncio.
- Dove sei?
- Proprio sotto casa tua.
- Sali allora.
- Ma non so quale campanello suonare.
- C'è scritto Raoul.
- OK! Arrivo.

Adesso so qual è il campanello giusto, suono, il portone s'apre ed inizio a salire le buie scale.

...ti piace il sesso a pagamento, brutto porco...

Cazzo, ricomincio anche a sentire le voci, eppure è già un bel po' che non mi faccio, ma ci penserà il mio strizzacervelli a chetarle del tutto.

Arrivo sulla porta e lei, rossa di capelli mi aspetta lì impalata al secondo piano avvolta in una vestaglia.....ma quale vestaglia, è un accappatoio rosa.

Sarà uscita ora dal bagno?

...ma quale bagno, 'sta troia se ne fa uno dietro l'altro e figurati se ha tempo per fare il bagno...

Entro in un piccolo appartamento in penombra; camera con luci soffuse rosse.

Mentre si sfilava l'accappatoio ed inizio a spogliarmi la mente mi fa strani giochi e vaga su una lettera inviata alla rivista "Penthouse" nel novembre del '72 da un lettore.

E' la lettera-citazione con la quale s'apre il romanzo "dr. Adder" quello che nessuna casa editrice voleva pubblicare.

...porco e fuso, fuso e porco...

"Anch'io sono favorevole a che la vostra rivista ospiti immagini di donne mutilate. Le donne con un braccio solo e soprattutto quelle con una sola gamba offrono un'eccitazione unica, e un servizio fotografico con belle ragazze mutilate sicuramente sarebbe gradito ai lettori"

Cazzo ma che mi viene in mente? Rimuginavo mentre sono alle prese coi lacci delle scarpe che non ci pensano neppure di farsi sciogliere.

...dovevi venire con una motosega se sono questi i tuoi gusti attuali...

Scaccio l'intruso pensiero dalla mente, questo alter ego, o fondo-voce da ex tossico m'ha proprio rotto i coglioni, io sì che ora m'amputo questa parte di cervello.

Con la mano scaccio virtuali moscerini ed anche folli idee, lei intanto s'è già spogliata ed è seduta sul letto ad aspettarmi.

Finalmente mi libero dalle scarpe e finisco di svestirmi mentre l'osservo nella penombra rossa che sembra farsi di sostanza densa, c'è anche una musicchetta in sottofondo che prima non avevo notato.

Sono nudo accanto a lei quando mi sembra che la sua gamba sinistra sia ora amputata e sul moncherino della coscia, attraverso l'aria che s'è fatta sempre più nebbiosa, quasi densa, scorgo un tatuaggio:

A

Ma non è la testa di un serpente fatta con penne a sfera e spille come quello delle puttane del dr. Adder; rappresenta una formica, perché una formichina?...

...sei fuso, andato completamente, dai tira fuori la motosega e poi con la biro e le spille falle il lavoretto...e poi guarda che non è mica una formica...

E' una formica, ed è ben fatta, è un lavoro professionale e non casereccio; osservo più attentamente il tatuaggio che si trova sul moncherino e mi accorgo che adesso è anche su una sua spalla.

Lei intanto completamente ignara dei miei voli, ha iniziato a succhiarmelo professionalmente e prima o durante, borbotta qualcosa sul fatto che il sole se ne è nuovamente andato.

...come te, bello mio...

Si lamenta del sole partito, ma qui è quasi buio, che cazzo se ne fa del sole questa qui.

Intanto le sue carni mi sembrano avvizzite, ma poi tutto torna normale, anche il moncherino più non c'è ed al suo posto trovo una giovane flessuosa gamba, integra come l'altra.

Mi sdraio del tutto sul letto e mi lascio fare.

- Ci connettiamo con l'induttore o lo facciamo al naturale?

- Al naturale, ne ho piene le palle dei marchingegni virtuali.

- Come preferisci.
- Ma come ti chiami?
- Tatiana.

E mi suona falso, mi sto chiedendo se non sia Giuliana, una battona che ho sbattuto qualche volta anni addietro.

...Tatiana un cazzo! ti sei accorto anche tu, vero, chi è?

Che palle le voci! Ma una volta non le sentivano solo i santi? Comunque questa è Giuliana, e ora glielo chiedo...

E s'è amputata per più piacere, il tatuaggio però non torna, non è quello giusto, avrebbe dovuto essere una testa di serpente e fatto a mano con penna biro e spilli.

Le lascio un centone sul letto, perché mi sembra che abbia finito.

- Fermo! Che fai?

-

- Non si mettono i soldi sul letto!

- Per l'igiene?

- No cretino! Portano sfiga.

- Non lo sapevo, non succederà più.

E velocemente riprendo il centone e lo poso sul comodino.

Lei parla, parla, ma non la seguo, voglio chiederle se è Giuliana, ma non mi riesce, e dopo mi accorgo che neppure mi frega e mi ritrovo vestito di tutto punto fuori sul pianerottolo con la porta che si chiude mentre lei mi dà un bacio sulla guancia e:

- Torna presto, amore.

Secondo me è Giuliana, scendo le scale, risalgo sul modulo, sono seduto davanti alla consolle pronto per partire, ma ho un presentimento: mi sbottono in fretta i pantaloni e guardo la mia coscia sinistra.

Lo sapevo! C'è tatuata una.... (formica?)

A

Mi rimetto a posto i pantaloni e scendo dal modulo, vado verso il portone, voglio risalire ed avere spiegazioni.

Ma il portone non è lo stesso e la fila dei campanelli è diversa e con nomi sconosciuti, la maggior parte dei quali sono scritti in arabo, solo il numero civico è quello giusto.

"Brutta troia amputata e anche araba" mormoro tra me e me mentre metto in moto.

....la prossima volta, dammi retta torna con la motosega...

Mi sa che darò retta all'alter ego, la prossima volta.

....e falle il lavoretto...

Mi ritrovo pure un tatoo, ma è una formica?

Formica, non formica, so un cazzo, comunque sempre uno schifosissimo insetto è.

PRECIPITANDO

Sto precipitando, da sempre sto precipitando: sono stata spinta giù da un'alta terrazza ed ho visto nella mia caduta milioni, forse miliardi di finestre, alcune chiuse, altre aperte, altre ancora con uomini e donne che mi guardavano stupiti oltre i vetri.

Ero ad una festa, una di quelle di gran lusso con tanta bella gente e poi sono caduta, no, mi hanno buttata giù e tutto s'è svolto in un attimo e non sono riuscita neppure a vedere i miei assassini, poiché incredula e nello stesso tempo terrorizzata ho visto subito il vuoto sotto di me che mi attirava irresistibilmente.

Ma la morte non è avvenuta, non mi sono spiaccicata sull'asfalto sottostante, come avrebbe dovuto esser prevedibile, no, ho continuato a cadere, finestra dopo finestra, grattacielo dopo grattacielo.

Il terrore prima s'è trasformato in semplice paura, poi in curiosità. Anche la curiosità è svanita da tempo, adesso desidererei solo arrivare in fondo a questa caduta senza fine, senza scopo, ma forse non mi è concesso. Le notti s'alternano ai giorni, ed i giorni alle stagioni, ma il sibilo del vento nella mia caduta è costante da tempo...da quanto tempo? Ho la sensazione di cadere da sempre, che il precipitare sia l'unica mia ragione d'esistere. Le finestre sono solo dei rettangoli che s'aprono in un vuoto in discesa ma infinito, rettangoli talvolta illuminati, dietro i quali si celano timorosi esseri umani d'ogni tipo, vecchi e bambini, ricchi e poveri, uomini e donne, bianchi e di colore. Spalancano tutti la bocca nello stesso modo quando mi vedono passare, e sgranano gli occhi, ma poi, immagino, scuotono ancora una volta la testa, si stropicciano gli occhi e proseguono nelle loro occupazioni da stanza come se niente fosse e si dimenticano in fretta del mio passaggio rimosso del tutto.

Vedo feste, veglie di morte, giovani amanti, televisori accesi, gente che mangia, che legge, che litiga, che lavora, occupata nei bagni..... Sono sferzata dal vento, dall'acqua, dalla neve, il sole mi riscalda di giorno, la luna m'illumina la notte. Bevo la pioggia e mangio la neve, non ho cibo e sembro non risentirne, talvolta dormo e sogno, ma nessun sogno è mai interamente un sogno.

E la mia folle discesa prosegue nell'indifferenza generale, ed anch'io sono ormai indifferente alla mia sorte. All'inizio quando la curiosità della situazione aveva il sopravvento riuscivo a guardare con attenzione dietro le finestre, rubando scorci d'intimità, mandavo baci ai bei ragazzi, sorridevo ai bambini, agitavo le braccia se mi sembrava d'aver riconosciuto qualcuno. Poi cominciavo anche a sbattere gli arti come per volare o nuotare, e riuscivo a compiere qualche piccolo spostamento nella direzione voluta. Ma mi sono stancata presto di questi giochi e sempre più mi sono chiusa in me stessa cercando d'ignorare il più possibile questo folle mondo che sale

vertiginosamente sempre più in alto. Adesso ne sono sicura: è il mondo che viene scagliato in alto nei cieli, mentre io sono ferma, immobile a mezz'aria. Per due volte ho incrociato persone che erano nel vuoto come me, la prima fu una bambina che avrà avuto sei o sette anni, completamente nuda, nera di pelle, mi ha sorpassato in fretta venendo dal basso ed ho lasciato che volasse sempre più in alto sopra di me.

La seconda era un bel giovane in abito scuro con una cravatta azzurra, m'è sembrato in abito da cerimonia ma stringeva in una mano una borsa di pelle nera, mi ha superato scendendo in tutta fretta, gli ho fatto cenno e lui mi ha risposto agitando il braccio libero, gli ho urlato qualcosa, ma la voce s'è persa nel vento, allora ho cercato di raggiungerlo, ma tutto è stato inutile.

Sto ancora precipitando ed ho ancora indosso tutti i vestiti di quella lontana festa e sono incredibilmente ancora in ordine: un piccolo abito di seta verde che lascia vedere in trasparenza tutto il mio corpo nudo, un bracciale d'oro ed una collana di perle, solo le scarpe se ne sono andate chissà dove.

Le finestre non sono più rettangolari adesso, ma rotonde, tutte rotonde, come grandi oblò di nave, ed il colore della luce dietro queste finestre rotonde da lavatrice è decisamente giallo. E dietro vedo muoversi strane forme con grandi occhi piatti, rotondi, tutti d'un bianco abbagliante. E precipito, sto continuando nella mia corsa, oppure è il mondo che sale, questo mondo che sta divenendo sempre più strano e sale sempre più mentre io sono lì ferma a mezz'aria, immobile.

C'è qualcosa che sta velocemente scendendo verso di me, è un animale marino, sembra una medusa, è bianco, trasparente e muove convulsamente dei tentacoli, sul manto distinguo chiaramente due occhi, vuoti, bianchi, rotondi, piatti, sono identici a quelli che mi guardano con indifferenza da dietro gli oblò.

Mi sorpassa veloce scendendo in picchiata ed a mo' di saluto agita ancor più i tentacoli bianchi e traslucidi nella mia direzione. Riesco a girarmi con la testa rivolta verso il basso, ormai sono brava a compiere queste manovre, e lo saluto, come si saluta un amico sulla nave in partenza.

E precipito, seguito a precipitare, o è il mondo che sale ed io sono ferma a mezz'aria.

Vittorio Baccelli – c.p.132 – 55100 LUCCA
baccelli1@interfree.it
<http://baccelli1.interfree.it>

Vittorio Baccelli è nato a Lucca nel 1941, ha conseguito una laurea in lettere presso l'Università degli Studi di Pisa, libera laurea in Scienze Umane e Sociali presso la Città studio di Urbino, Master in Scienze biomediche con la Pacific Western University di Los Angeles. Attivo nel mondo dell'arte fin dagli anni 60, è poeta, scrittore e collagista.

E' stato il direttore del mitico giornale underground "FUCK" e successivamente de "La rivolta degli straccioni".

Ha partecipato a rassegne multimediali e di mail art in tutto il mondo, è l'ideatore dei progetti "millennium" e "luther blissett experience"

E' presente in numerose pagine web e collabora a varie riviste letterarie, ha pubblicato:

- La città sottile Stampa Alternativa, Roma 1979
- L'anima delle cose (con A.Bocconi) Tipografica Pistoiese, Pistoia 1981
- La mail art scrive al domani Centro Documentazione, Pistoia 1990
- Poetica italiana di frontiera negli anni 70 Centro Documentazione, Pistoia 1996
- Storie di fine millennio Prospettiva Editrice, Siena 2000
- 45 lezioni sul vuoto Montedit, Melegnano 2001

in preparazione:

- Mainframe
- La rosa gialla

Vittorio Baccelli è un artista completo: scrittore, poeta visivo e autore di collages, ideatore di progetti multimediali e di numerose mostre che hanno avuto grande risalto su riviste culturali e d'arte. In *45 lezioni sul vuoto* si ritrova la sua inesauribile voglia creativa sempre in bilico tra ricerca artistica e innovazione *di frontiera*: ogni realtà è possibile e la fantasia incontenibile. La non razionalità e la provocazione fanno da contraltare ad una determinazione culturale e il carattere innovativo di una avanguardia letteraria.

gli uomini di compassione pensano si tratti d'umanità
gli uomini di saggezza pensano si tratti d'erudizione
Spero che il lettore superi la *prova del vuoto* senza ricevere *ciabattate nei denti* e che assapori fino in fondo questo sperimentalismo illuminato.
(Massimo Barile)

Le storie di fine millennio possono anche esser richieste all'editore
www.prospektiva.it/carrello.htm
o scaricate gratis dal sito:
<http://baccelli1.interfree.it/pag.web.htm>